



Con questo spettacolo lo showman milanese privilegia il 'parlato' come forma narrativa

Giorgio Gaber è riuscito a riempire all'inverosimile la sala dell'Accademia dando vita ad uno spettacolo assai apprezzato

Quasi mille spettatori all'Accademia di Conegliano in 'Parlami d'amore Mariù'

Gaber, un filosofo menestrello

«Ho cercato di porre degli interrogativi sui sentimenti»

ANCORA un pionenone all'Accademia di Conegliano (991 spettatori paganti, oltre 17 milioni di incasso) l'altra sera per applaudire Giorgio Gaber.

«Parlami d'amore Mariù» questo il titolo dello spettacolo, è un lungo monologo sui «sentimenti» intervallato (ma assai meno di un tempo) da brani musicali. Pur con i suoi 48 anni, Gaber conserva l'aria di «eterno ragazzo: pungente e agile, dinoccolato, con accensioni di magia, svagata ironia sulla «straziante» condizione di uomo.

In «Parlami d'amore Mariù» lo showman milanese ha presentato una serie di personalissime «situazioni» legate all'esistere quotidiano: contraddizioni, incerte verità, il bisogno di «essere» al di là dell'apparire.

«Con questo spettacolo — spiegava Gaber al tavolo del ristorante dopo lo spettacolo, sempre disponibile nonostante la fatica di undici serate consecutive — ho cercato di

porre degli interrogativi sui sentimenti, di fare il punto sulla nostra possibilità di «sentire». Cosa ci è rimasto? Molto ovviamente è cambiato e non mi riferisco solo agli ultimi anni. «Parlami d'amore Mariù» è composto da «attimi» molto intensi ma «legati fra loro. Oggi — infatti — ci troviamo a vivere una sorta di «scompenso sentimentale».

In questo spettacolo è dato parecchio spazio al «parlato»

«Sì, l'aver privilegiato la forma narrativa è coinciso con la scelta di «entrare» nella quotidianità dei sentimenti.

In scena è poi significativa la presenza di Carlo Cialdo Capelli, col suo pianoforte collegato elettronicamente ad altre sonorità».

Gaber, perché la scelta di un titolo ispirato a una delle più classiche canzoni del repertorio tradizionale?

«In fondo, nel mio spettacolo,, si parla molto d'amore. E anche della donna. Il rife-

rimento a «Mariù» è dunque simbolico, allusivo. Collegato — anche a un pizzico di nostalgia per un tempo in cui si potevano fare canzoni così spudoratamente sentimentali».

Questo il Giorgio Gaber del dopo spettacolo. Una tavolata di amici (fra gli altri l'onorevole Donazzon, Vari-schio, presidente triveneto del Gruppo Attività Teatrali, Fabris «patron» dell'Accademia) e al centro lui, «l'eterno ragazzo»: capelli lunghissimi, colletto della camicia aperto su un maglione grigio, sigaretta, acqua minerale, la «fedde» all'anulare destro.

Poco prima, in teatro, i fans di Gaber avevano reclamato a gran voce l'esecuzione di alcune delle vecchie, amatissime canzoni. E chiusura — inevitabile — con «Shampoo». Chitarra a tracolla, le braccia alzate per un ultimo «abbraccio» al pubblico.

Antonio Chiades



Con questo spettacolo lo showman milanese privilegia il 'parlato' come forma narrativa

Giorgio Gaber è riuscito a riempire all'inverosimile la sala dell'Accademia dando vita ad uno spettacolo assai apprezzato

Quasi mille spettatori all'Accademia di Conegliano in 'Parlami d'amore Mariù'

Gaber, un filosofo menestrello

«Ho cercato di porre degli interrogativi sui sentimenti»

ANCORA un pienone all'Accademia di Conegliano (991 spettatori paganti, oltre 17 milioni di incasso) l'altra sera per applaudire Giorgio Gaber.

«Parlami d'amore Mariù» questo il titolo dello spettacolo, è un lungo monologo sui «sentimenti» intervallato (ma assai meno di un tempo), da brani musicali. Pur con i suoi 48 anni, Gaber conserva l'aria di «eterno ragazzo: pungente e agile, dinoccolato, con accensioni di magica, svagata ironia sulla «straziante» condizione di uomo.

In «Parlami d'amore Mariù» lo showman milanese ha presentato una serie di personalissime «situazioni» legate all'esistere quotidiano: contraddizioni, incerte verità, il bisogno di «essere» al di là dell'apparire.

«Con questo spettacolo — spiegava Gaber al tavolo del ristorante dopo lo spettacolo, sempre disponibile nonostante la fatica di undici serate consecutive — ho cercato di

porre degli interrogativi sui sentimenti, di fare il punto sulla nostra possibilità di «sentire». Cosa ci è rimasto? Molto ovviamente è cambiato e non mi riferisco solo agli ultimi anni. «Parlami d'amore Mariù» è composto da «attimi»: molto intensi ma slegati fra loro. Oggi — infatti — ci troviamo a vivere una sorta di «scompenso sentimentale».

In questo spettacolo è dato parecchio spazio al «parlato»

«Sì, l'aver privilegiato la forma narrativa è coinciso con la scelta di «entrare» nella quotidianità dei sentimenti.

In scena è poi significativa la presenza di Carlo Cialdo Capelli, col suo pianoforte collegato elettronicamente ad altre sonorità».

Gaber, perchè la scelta di un titolo ispirato a una delle più classiche canzoni del repertorio tradizionale?

«In fondo, nel mio spettacolo,, si parla molto d'amore. E anche della donna. Il rife-

rimento a «Mariù» è dunque simbolico, allusivo. Collegato — anche a un pizzico di nostalgia per un tempo in cui si potevano fare canzoni così spudoratamente sentimentali».

Questo il Giorgio Gaber del dopo spettacolo. Una tavolata di amici (fra gli altri l'onorevole Donazzon, Varschio, presidente triveneto del Gruppo Attività Teatrali, Fabris «patron» dell'Accademia) e al centro lui, «l'eterno ragazzo»: capelli lunghissimi, colletto della camicia aperto su un maglione grigio, sigaretta, acqua minerale, la «fedde» all'anulare destro.

Poco prima, in teatro, i fans di Gaber avevano reclamato a gran voce l'esecuzione di alcune delle vecchie, amatissime canzoni. E chiusura — inevitabile — con «Shampoo». Chitarra a tracolla, le braccia alzate per un ultimo «abbraccio» al pubblico.

Antonio Chiades